



## **Banditismo giovanile e mercato della sicurezza in un barrio di Città del Guatemala**

Paolo Grassi\*

### **Indice**

*Introduzione; 1. Città del Guatemala; 2. Sono i giovani a morire; 3. Le maras dei primi anni Ottanta; 4. Logiche simmetriche in risposta alla violenza: le ronde notturne dei residenti del barrio; 5. Conclusioni; Riferimenti bibliografici*

### **Parole chiave**

*Guatemala, mara, pandilla, mercato della sicurezza*

### **Introduzione**

**H**o condotto, nel 2011, una ricerca etnografica di dieci mesi in uno *slum* di Città del Guatemala. Obiettivo della ricerca era l'analisi dell'utilizzo del territorio urbano in relazione alla distribuzione del potere, a partire dal fenomeno sociale del banditismo giovanile<sup>1</sup>.

Decenni di lotte e negoziazioni politiche hanno accompagnato il lento processo di formalizzazione di questo *slum*, una porzione di terra delimitata, a fine anni Cinquanta, grazie all'occupazione di suolo pubblico. Nel mezzo, trentasei anni di guerra civile e, in seguito alla firma degli accordi di pace (1996), l'esplosione di una violenza postbellica attestata da un incremento esponenziale del numero di omicidi. Le bande giovanili (*maras* o *pandillas*) sviluppatasi nel Paese a partire dagli anni Ottanta e strutturate maggiormente dopo la seconda metà degli anni Novanta, furono ripetutamente accusate dai media e dalla retorica politica di esserne la causa principale, *suitable enemies* facilmente circoscrivibili, contro cui scaricare successive ondate di panico morale (Wacquant, 1999).

Paradossalmente, durante il periodo bellico, nonostante il susseguirsi di governi militari, politiche repressive, massacri, sparizioni, il monopolio della violenza da parte dello Stato non fu messo in discussione, come mi spiegò anche un'anziana signora

---

\* Università di Verona.

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca è stato finanziato dall'Università degli studi di Verona, Scuola di dottorato di studi umanistici, Dottorato in scienze storiche ed antropologiche (XXV ciclo). Ringrazio in particolare Dennis Rodgers dell'Università di Manchester per i consigli bibliografici.



residente in un quartiere di classe media della capitale, madre di due figli guerriglieri scomparsi nei primi anni Ottanta (Remhi, 1998)<sup>2</sup>.

Prima era chiaro: la guerriglia e l'esercito. Ma oggi c'è di tutto, oggi mi sembra che ci sia di tutto. Uno non sa contro chi scontrarsi, non sa chi è il nemico. Giusto, oggi solo sulla difensiva, nulla di più, perché non si sa chi è chi, questo è sicuro<sup>3</sup>.

Con la firma degli accordi di pace nuovi spazi nel mercato della sicurezza si aprirono, spazi presto occupati da attori armati non statali, specie nei quartieri periferici o marginali della capitale (Lewis O'Neill, Kedron, 2011). Il *barrio* dove condussi la ricerca visse un processo analogo. Dopo il 1996 le *maras* locali iniziarono ad articolarsi diversamente, confluendo o lasciando il posto a bande dal profilo criminale più elevato, di natura sovranazionale.

I residenti del quartiere, come in molte altre zone della città, non stettero a guardare, individuando nell'evoluzione di quei gruppi la ragione immediata e più facilmente contrastabile della loro insicurezza. Vennero quindi organizzate ronde notturne per pattugliare la zona. Eppure, l'implicita rivendicazione di un ruolo attivo all'interno del mercato della sicurezza ebbe una conseguenza inattesa. Come si dimostrerà in questo saggio, le ronde si rivelarono funzionali all'innalzamento dei livelli di violenza, anziché una possibile soluzione. Si cercherà inoltre di dimostrare come, in tale dinamica, il ruolo dello Stato non fosse venuto completamente meno, quanto piuttosto si fosse adattato alla contemporanea trasformazione dell'economia della violenza guatemalteca.

## 1. Città del Guatemala

Città del Guatemala è, con i suoi circa due milioni e mezzo di abitanti, il più grande agglomerato urbano dell'America Centrale (Instituto nacional de estadísticas de Guatemala, 2002)<sup>4</sup>. Dal 1776, anno della sua fondazione, la città si costituì come principale centro urbano del Paese, nel quale si concentrarono il potere politico ed economico. La popolazione della capitale iniziò ad aumentare dopo la seconda metà dell'Ottocento, sia per una crescita interna, sia grazie a successive migrazioni di persone provenienti dalle zone rurali, soggette ad un sistema latifondista che precludeva loro l'accesso alle terre (Adams, 1970)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Si stima che le vittime del conflitto armato siano state circa 200.000 e che i profughi siano stati un milione e mezzo.

<sup>3</sup> Intervista del 27 agosto 2011. D'ora in avanti verranno riportate in nota le date in cui lo scrivente ha realizzato le varie interviste.

<sup>4</sup> Nel 2011 si stimavano 3.156.284 abitanti in tutto il dipartimento della capitale e di 990.749 abitanti per il solo municipio di Guatemala.

<sup>5</sup> Il Guatemala ottenne l'indipendenza nel 1821. Da allora le caratteristiche economiche, culturali e sociali del Paese sono state contraddistinte da strutture gerarchiche ereditate dal periodo coloniale, concretizzatesi, a livello politico, in governi autoritari e, a livello sociale, in processi di esclusione e razzismo nei confronti della popolazione indigena e dei *mestizos* impoveriti.



L'evolversi del conflitto armato, iniziato nel 1960 e terminato con la firma degli accordi di pace il 29 dicembre 1996, si convertì in ulteriore causa di migrazione. Città del Guatemala divenne rifugio per un numero sempre più elevato di profughi, vittime di campagne militari genocide (Ceh, 1999; Manz, 2004). Dal 1950, in 23 anni, la popolazione del municipio di Città del Guatemala passò da 284.922 a 700.504 persone (Avanco, 2003). Nei quindici anni successivi i residenti divennero 1,6 milioni (Cien-cias y Tecnología para Guatemala, 1991).

Alle cause politiche si sommarono quelle naturali. Il terremoto del 4 febbraio 1976, il più distruttivo della storia recente del Paese, causò circa 23.000 morti e lasciò più di un milione di persone senza alloggio, molte delle quali si riversarono nella capitale (Olcese, Moreno, Ibarra, 1977). Alle cause naturali e politiche si sommarono anche quelle economiche: la richiesta di manodopera si fece più pressante, specie con lo sviluppo del settore industriale (seppur limitato rispetto ad altri Paesi latinoamericani) e dei servizi.

Città del Guatemala fu soggetta ad un'espansione disordinata che rafforzò alcuni problemi sociali. Il mercato del lavoro entrò in crisi, lasciando spazio alla crescita di un'economia informale e all'aumento di traffici illegali. Sorsero quartieri marginali, *slum* e baraccopoli, spesso in zone ad alto rischio idrogeologico (Url, 2006). Il *barrio* dove ho condotto la mia ricerca costituiva uno di quei luoghi.

Parallelamente, poli di crescita corrispondenti a centri urbani un tempo indipendenti furono inglobati attraverso un processo di conurbazione. Città del Guatemala è oggi un insieme di più municipi i cui limiti territoriali sono andati sfumando gli uni sugli altri.

## 2. Sono i giovani a morire

Gli accordi di pace del 1996 non sancirono la fine delle violenze. Dal 1997, in media, 13 omicidi sono stati compiuti tutti i giorni in Guatemala, su un'attuale popolazione di circa 13,8 milioni di persone. Dal 1999 al 2006 la violenza omicida è aumentata del 120%, passando da 2.655 a 5.885 uccisioni all'anno. Nel 2006 il tasso degli omicidi raggiunse l'ammontare di 47 morti ogni 100.000 abitanti (Programa de seguridad ciudadana y prevención de la violencia, 2007), per poi diminuire leggermente nel 2007 (45 ogni 100.000) e raggiungere nel 2008 e nel 2009 la cifra record di 48 (Facultad latinoamericana de ciencias sociales, 2011).

Città del Guatemala è una delle città più violente al mondo, con un tasso di omicidi che ha raggiunto, nel 2006, le 108 vittime ogni 100.000 abitanti, quasi undici volte il valore segnalato come livello di crisi dall'Organizzazione mondiale della sanità (Grupo de apoyo mutuo, 2011). Tra il 1996 e il 2010 il 37,64% degli omicidi è avvenuto nel dipartimento della capitale (25.531 in totale). Solo nel 2010 gli omicidi di Città del Guatemala sono stati, secondo statistiche ufficiali, 1.253<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Elaborazione propria su dati della Polizia civile nazionale (2011).



L'omicidio in America Latina è un fenomeno soprattutto giovanile. In quell'area geografica un ragazzo tra i 15 e i 24 anni ha 30 volte più possibilità di morire ammazzato rispetto ad un ragazzo europeo. Il 36,85% degli omicidi riguardano giovani. Questa percentuale sale al 55,27% se si prende in considerazione anche la fascia d'età di persone tra i 26 e i 30 anni. Nel 2006, per esempio, 2.840 giovani furono assassinati nel Paese, 2.305 dei quali con arma da fuoco (Bismarck, Bolaños, 2009; Caldh, 2009).

Perché i giovani guatemaltechi vengono assassinati?

Uno studio del 2004 della *Procuraduría de los derechos humanos* cita, tra le principali cause delle morti violente di adolescenti e giovani, la morte procurata da *maras* e tra *maras* (32,15% del totale, Procuraduría de los derechos humanos de Guatemala, 2004).

In Guatemala, l'anno dell'emergenza *maras* è il 1985: crisi economica, debito estero, guerra civile, crearono una congiuntura dalla quale derivarono bassi salari e disoccupazione. In questo contesto la violenza assunse nuove forme. Le bande di strada e di quartiere trovarono in tali fattori congiunti sostegno per la loro crescita. Dal 1996, anno degli accordi di pace, gli Stati Uniti iniziarono a rimpatriare giovani immigrati centroamericani incarcerati che avevano assolto il loro debito con la giustizia, tra cui anche ex *pandilleros*. Il numero dei deportati crebbe. Tra il 2000 e il 2004 circa 20.000 giovani criminali centroamericani tornarono nei loro Paesi d'origine (Arana, 2005). Le deportazioni sono riconosciute come una delle cause principali dell'aumento esponenziale delle *maras* in Centro America a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. I *pandilleros* deportati favorirono la diffusione di un immaginario caratteristico e agirono sulla strutturazione delle bande centroamericane, occupando, ad esempio, posizioni di prestigio all'interno delle loro gerarchie. Le *maras* guatemalteche si trasformarono, confluendo o lasciando il posto a due bande principali generatesi originariamente proprio negli Stati Uniti: la Mara Salvatrucha e la Pandilla 18 (Usaid, 2006).

I numeri del fenomeno sono poco chiari, dipendendo soprattutto dalla definizione affibbiatagli. Uno studio di Usaid del 2006 valuta, in base a dati dell'Fbi, la presenza di 14.000 *pandilleros* in Guatemala, 10.500 in El Salvador, 36.000 in Honduras, 2.200 in Nicaragua, 3.000 sul confine messicano meridionale, 17.000 su quello settentrionale (Usaid, 2006). Un arcipelago di bande minori continua a popolare il sottobosco urbano guatemalteco, come i Breakeros (Bks) o i Wifers (WF), ma la loro operatività appare limitata. Anche se è stata dimostrata la presenza di bande in città minori o in zone rurali, in Guatemala il dipartimento più colpito è senz'altro quello della capitale, seguito da altri localizzati nella regione occidentale (Ranum, 2008).

Le *maras* o *pandillas* rappresenterebbero quindi una causa importante degli alti livelli di violenza riscontrabili nel Paese. Tuttavia l'anatomia della violenza guatemalteca dovrebbe includere altri fenomeni sociali, quali esecuzioni extragiudiziali perpetrate dalle forze dell'ordine e azioni di cosiddetta pulizia sociale, rapimenti, furti, traffico di droga, tratta di persone, violenza domestica, linciaggi. L'omicidio non può costituire l'unico indicatore quantitativo.

Le condizioni strutturali produttrici di questi fenomeni vengono occultate dai discorsi egemonici, permettendo alla violenza simbolica di prevalere (Bourdieu, Wacquant, 1992): le *pandillas* hanno il merito di fornire un nemico pubblico chiaramente identifi-



cabile, un capro espiatorio contro cui sfogare le proprie ansie securitarie (Cruz, José Miguel, 2006). Le *pandillas* sono pertanto oggetto di periodiche ondate di panico moralizzatore (Cohen, Stanley, 1972) che investono in generale lo strato della popolazione che le celerebbe, ossia la gioventù povera guatemalteca.

La paura sembra quindi giustificare se stessa, favorendo risposte simmetriche. Ma, d'altro canto, i guatemaltechi continuano ad essere ammazzati e le istituzioni formali preposte al mantenimento della sicurezza sono incapaci di compiere azioni concrete contro l'impunità imperversante (Alto comisionado de las naciones unidas para los derechos humanos, 2011)<sup>7</sup>. A livello di società civile ne conseguono reazioni particolaristiche e isolate, adottate da singole persone o gruppi auto-organizzati. Una vera e propria neoliberalizzazione della violenza, connessa alla sua privatizzazione, personalizzazione e razionalizzazione (Koonings, Kees, Kruijt, Dirk, 2004). I residenti della capitale stanno sperimentando in diverse zone contro-azioni collettive, ai margini della legalità, come, ad esempio, la costituzione di ronde notturne o l'organizzazione di pattugliamenti dei quartieri.

### 3. Le *maras* dei primi anni Ottanta

Nei primi anni Ottanta, dopo la fase più brutale della repressione statale, si risveglia la protesta sociale. La prima incursione di massa dei giovani nella vita politica avviene nel 1985 contro il tentativo di aumentare nuovamente il costo dei biglietti dei trasporti collettivi. Gli studenti di diversi istituti superiori scendono in strada. Iniziano gli scontri. Vengono bruciati bus e saccheggiate negozi. Alcune bande di quartiere partecipano alle lotte. Comincia a diffondersi nell'opinione pubblica l'idea dell'esistenza di nuovi gruppi giovanili dediti ad atti delinquenti. Un termine fino ad allora pressoché sconosciuto – *mara* – appare sempre più spesso sulla stampa nazionale, associato, volta per volta, ai fantasmi della guerra civile, ad allarmi terroristici, ad ipotetici nuovi pericoli di sovversione. Il fenomeno delle *maras* diviene così l'ultima emergenza pubblica da affrontare (Eric, Ideso, Idies, Iudop, 2001).

Uno studio del 1988 di Deborah Levenson, collaboratrice dell'Asociación de la avance de la ciencias sociales en Guatemala (Avancso), cerca di analizzare criticamente questo fenomeno sociale. L'autrice individua la presenza di sessanta bande di quartiere composte da un numero variabile di membri (da quaranta/cinquanta, fino a cento), in maggioranza di sesso maschile. Un totale forse di 28.000 ragazzi distribuiti in diverse zone della città (Levenson, 1988). Julio<sup>8</sup>, residente dal 1997 nel *barrio* in cui condusse la mia ricerca, aveva fatto parte di uno di quei gruppi:

...La parola *mara* significa gruppo di persone con cui mi riunisco, o gruppo di amici... noi la utilizzavamo quando io vivevo la sopra [fuori dal *barrio*]... Sto parlando di 25/27 anni fa, forse.

<sup>7</sup> Da gennaio a dicembre 2010 l'impunità dei delitti contro la vita si è mantenuta al 95%. Includendo tutti i delitti, sono state emesse 3.389 sentenze (1,28%) in relazione a 265.095 denunce presentate.

<sup>8</sup> Nome fittizio.



Io dicevo, per esempio: – La *mara* della 45, e quindi io sapevo che erano i ragazzi della 45...

– Tu, chi porti alla partita di pallone?

– Viene la *mara* della 28 o quella della 26<sup>9</sup>...

Quindi io mi facevo un'idea sul gruppo di amici... però non eravamo violenti... cioè, sì, c'era violenza... Però era più di quartiere, tra piccoli gruppi, al massimo con coltelli... Esattamente...<sup>10</sup>.

Le *maras* dei primi anni Ottanta erano originariamente qualcosa di molto simile a semplici gruppi di pari. Uscire insieme, ballare, ascoltare musica, stringere relazioni sentimentali: queste le loro attività principali (Levenson, 1988). Per Julio la *mara* rappresentava la propria compagnia di amici, l'insieme dei ragazzi del quartiere, *los cuates*<sup>11</sup> con cui trascorrere i pomeriggi e le notti di festa:

Prima, vent'anni fa, forse di più, ci incontravamo di sera, alle 9,00, alle 10,00 della notte, ragazzi di 10/12 anni. Giocavamo in strada a nascondino, calcio... Quindi questo gruppo iniziò a crescere e da bambini diventarono adolescenti.

*Negli anni Ottanta?*

Esattamente, stiamo parlando degli anni Ottanta, perché negli anni Ottanta avevo 14/15 anni e questo gruppo di amici diventò adolescente e, grazie alle scuole, un amico portava un altro amico... Le amicizie crescevano, si spostavano ad un'altra *avenida*, ad un'altra *calle*... Si faceva una catena e c'erano momenti dove tutti ci incontravamo in una discoteca, al cinema, al campo, ad una gita – vero? – ed era molto divertente, era così bello stare insieme che già iniziammo a fare feste solo con l'idea di riunirci. Qualcuno diceva:

– Ragazzi, presto la mia casa!

– Io metto i dischi! – diceva un altro.

– Io porto lo stereo per far suonare i vinili... e porto qualche ragazza.

– Va bene, io ne porto altre.

Era il semplice fatto di doverci trovare i fine settimana e così il gruppo di amici si fece più forte e da lì io dico che viene la parola *mara*... Così fu la questione, quindi ci trovavamo, ma così, come fratelli. Ci trovavamo, in venti, andavamo a una discoteca... Creammo vincoli molto forti...

Così ci conoscemmo. Ad esempio, durante la settimana santa lei ha visto qui com'è?<sup>12</sup> Il porto di S. José è, come dire, un riferimento molto forte, perché la maggioranza delle persone, per la bellezza del posto – era bello – vanno là. Quindi tutti i ragazzi:

– Dove andiamo?

– A S. José!

– A vedere ragazze, i bikini.

Per questo uno ci andava. Quando eravamo là, per esempio un mio amico era in spiaggia, io volevo che venisse, io fischiavo, ma magari qualcuno là sentiva e rispondeva. Io alzavo la testa:

– Della *mara* X! – dicevo.

– Sì, della X.

– Vieni qui!

E venivano... così ci univamo. Oppure eravamo in una discoteca e nel caldo dell'ambiente della musica si ballava e spingeva:

– Qui è la *mara* X!

<sup>9</sup> Si riferisce a nomi di strade della capitale.

<sup>10</sup> Intervista del 15 febbraio 2011.

<sup>11</sup> Compagni, amici.

<sup>12</sup> Durante la settimana santa migliaia di residenti della capitale si riversano sulle vicine spiagge del Pacifico. Da anni un programma governativo organizza addirittura un servizio di trasporto pubblico che collega Città del Guatemala a Puerto de S. José.



Ed era solo per la voglia di gridare e lì vicino magari c'erano altri:

– Qui pure la *mara X*!

– Allora venite qui!

E ci univamo e così fu che abbiamo creato il motto della *X*<sup>13</sup>.

Le *maras* dei primi anni Ottanta erano gruppi collettivi, caratterizzati generalmente da una *leadership* flessibile e da deboli gerarchie (Levenson, 1988):

*C'era un capo, un'organizzazione?*

– No, eravamo... in tutti i gruppi qualcuno emerge sempre.

*Un leader?*

Un *leader* nato, lo ha già dentro, per il suo modo di scherzare, il suo modo di parlare, il suo modo di dirigere. Anche i suoi discorsi sono interessanti e uno sempre lo segue. Magari dice, per esempio:

– Ehi ragazzi andiamo a raccogliere quelle arance su quell'albero.

E tutti: – Sì!

– Vai tu, tu e tu.

– Va bene – dicevano...

Sempre c'è uno così e questo succedeva anche a noi. I *leader*, per così dire – ma non erano *leader*, solo emergevano un pochino – erano i cosiddetti *gordos*. Loro avevano più soldi di noi. La madre aveva un negozio, vendeva legna, carbone, per fare le *tortillas*<sup>14</sup>.

La costruzione identitaria del proprio gruppo passava anche attraverso lo scontro con gruppi rivali e la partecipazione ad attività illecite, come piccoli furti, o consumo di droghe leggere. La violenza esercitata da questi gruppi era tuttavia limitata (Arias, 2006):

Fu così che crebbero queste bande – non bande – questi gruppi di amici.

Tutti eravamo amici e si creavano anche problemi nella stessa zona. Per esempio, noi eravamo della *Mara X* però avevamo una sfida [*reto*] là nella *Colonia X*...

– Ragazzi, ho conosciuto uno che vuole sfidarci!

– Va bene, dove ci troviamo?

Lei conosce la *Colonia X*? Nel centro di questa colonia c'è un campo da calcio e lì ci riunivamo, ma sapevamo che ci sarebbe potuta essere una rissa. Quindi andavano tutti quelli che giocavano a pallone... e nel calcio – lei lo sa – sempre ci sono problemi e iniziavamo a litigare nel campo... Li poi iniziavamo con pietre, bastoni, quello che uno aveva in mano lo lanciava. Quindi fu così. Anche a Porto ci furono diverse risse<sup>15</sup>.

Deborah Levenson cerca di ricondurre le *maras* all'espressione di un fenomeno di classe. Le *maras* degli anni Ottanta avrebbero infatti visto convergere, per l'autrice, tradizioni delle lotte studentesche, dei lavoratori e delle bande di quartiere preesistenti (almeno dagli anni Cinquanta) in un contesto nel quale le organizzazioni politiche stavano attraversando un periodo di crisi e disarticolazione. L'assenza di un'opzione politica ne avrebbe cioè favorito lo sviluppo. Certo, Città del Guatemala aveva vissuto

<sup>13</sup> Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>14</sup> Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>15</sup> Intervista del 1° giugno 2011.



sicuramente una lunga tradizione di movimenti giovanili, nel 1944 ad esempio, con l'inizio del periodo rivoluzionario, o sotto la dittatura di Carlos Manuel Arana Osorio (1970-1974) durante la quale gli studenti organizzarono vigorose contestazioni. Ma ciò nonostante le bande di quartiere degli anni Ottanta erano in realtà estranee ai gruppi studenteschi politicizzati. Se di tradizione comune si può parlare, è difficile al contrario sostenere un'evidente e diretta continuità tra i due fenomeni sociali – continuità invece riscontrata in altri contesti centroamericani (Rodgers, 2006). In poche parole: i tempi e gli attori erano cambiati (Eric, Ideso, Idies, Iudop, 2001). Le *maras* degli anni Ottanta sembrarono piuttosto esercitare, al pari delle bande contemporanee, un potere disordinato destabilizzante, privo però di marcata coscienza sociale (Jensen, Rodgers, 2008). Anche Julio sembrò confermare questa posizione:

*E le maras?*

– In questo senso non c'erano...

*Non c'erano relazioni con la guerra?*

– No, no, perché non fu un fenomeno dato per causa-effetto... semplicemente è successo. Era un fatto isolato, non era nazionale, interessava qui, solo la capitale<sup>16</sup>.

Inoltre, i media attribuirono le proteste del 1985 nel loro insieme alle *maras*, accorpando quindi, sotto un'unica etichetta, lotte in realtà condotte da studenti, lavoratori e anche membri di bande di quartiere. La categoria di *mara* assunse cioè, per la prima volta nella storia guatemalteca, funzione espiatoria. Tale operazione ebbe tuttavia l'effetto di caricare le *maras* di istanze politiche in realtà a loro estranee, favorendo quindi una certa confusione nell'analisi del fenomeno. D'altro canto, però, i politici in alcune occasioni seppero sfruttare le *mara* e la loro forza destabilizzante a proprio favore (Eric, Ideso, Idies, Iudop, 2001):

– Sotto il tavolo possono succedere molte cose.

– Di cosa sto parlando?

Paolo vuole diventare presidente e conosce la *mara* della zona X e Paolo dice: – Come faccio a screditare quello che è al potere?... Facendo cose per farlo considerare inutile e io arrivo con le mie promesse: – Io sì posso! Io posso eliminare questa violenza, io ho il rimedio! Questo è ciò che vuole la gente, un rimedio e io lo sto offrendo, anche se non ce l'ho<sup>17</sup>.

Molte *maras* guatemalteche degli anni Ottanta subirono una trasformazione che le portò ad incrementare i propri atti violenti, ancor prima che le bande più strutturate degli anni Novanta proliferassero. Non tutte le *maras* seguirono però lo stesso percorso. Tutt'oggi risulta difficile considerare le bande guatemalteche contemporanee come un fenomeno monolitico e compatto. Le attività, l'organizzazione, i livelli di violenza si differenziano a seconda delle *clicas* (le unità più piccole delle bande) considerate. Allo stesso modo, i singoli membri possono partecipare in maniera differente alle attività del

<sup>16</sup> Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>17</sup> Intervista del 1° giugno 2011.





proprio gruppo (Ranum, 2008). La *mara* di Julio mostrava quindi l'andamento di una di queste possibili ramificazioni, quella che, storicamente, si rivelò tuttavia predominante:

Con il passare del tempo andò peggiorando. Ad esempio le stavo raccontando di questa esperienza, quando siamo andati alla Colonia X... Quella volta mi ricordo che, visto che sapevamo che andare in quella colonia era una cosa seria, andammo armati: bastoni, catene, e mio padre aveva pure un machete – perché era un uomo della costa, era abituato a portare sempre con sé il suo machete... e me lo presi e lo misi qui, nella gamba del pantalone, per non farlo vedere... e quando tutti videro che lo tirai fuori: – Oooh, aaah! Quindi solo il fatto di averlo tirato fuori mi rendeva importante.

*Ora questo succede con le pistole?*

Esatto e quelle sì le usano... perché è un segnale di potere, ho una capacità più forte. Questo è quello che mi è successo e in quell'occasione... portai pure una fionda... Era la nostra prima volta, erano scaramucce, ragazzini matti che non sapevano neppure quello che stavano facendo<sup>18</sup>.

Nella seconda metà degli anni Novanta, subito dopo gli accordi di pace, alcune bande della zona erano ormai diventate qualcosa di molto diverso dalle prime *maras* degli anni Ottanta di cui Julio era stato membro, tanto da condizionare in maniera crescente la quotidianità del *barrio*. Furti, assalti, violenze sessuali iniziarono a fomentare un nuovo terrore postbellico. I residenti del quartiere, abbandonati dalle istituzioni statali preposte al mantenimento della sicurezza, reagirono, organizzando ronde notturne per il pattugliamento dell'area. Eppure, ciò che avrebbe dovuto rappresentare una strategia difensiva in risposta alla violenza, si rivelò in realtà un suo ulteriore catalizzatore.

#### **4. Logiche simmetriche in risposta alla violenza: le ronde notturne dei residenti del *barrio***

È opinione diffusa sostenere che in Guatemala, con la firma degli accordi di pace del 1996 e il progressivo smantellamento degli apparati militari, sia venuto meno il monopolio dello Stato nella gestione della sicurezza pubblica. L'inefficienza delle forze dell'ordine, il dilagare della corruzione, l'impunità diffusa avrebbero in realtà aperto nel Paese, come in molti altri contesti latinoamericani che hanno vissuto recentemente simili processi di democratizzazione, nuovi spazi economici all'interno del cosiddetto mercato della sicurezza, spazi presto occupati da attori armati non statali formali e semi-formali (le imprese di sicurezza privata ad esempio), oppure completamente illegali (i narcotrafficcanti e le bande giovanili). Anche il *barrio* fu oggetto di un processo analogo, come dichiarò una mia interlocutrice:

Nel 1996, con la firma della pace, ricordo che terminarono i pattugliamenti, già non c'erano pattugliamenti. Quindi iniziano ad entrare persone come per formare *maras* che non sapevamo da dove, né come iniziarono a venire. C'erano persone che non erano di qui<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>19</sup> Intervista del 13 marzo 2011. Le persone esterne al *barrio* a cui si riferisce la mia interlocutrice erano residenti di quartieri limitrofi.



In generale l'apertura del mercato della sicurezza vedrebbe competere attori legittimi e illegittimi per la fornitura di protezione e giustizia. Il silenzio e la complicità rappresenterebbero le due merci di scambio principali richieste dagli attori illegittimi in cambio del mantenimento della tranquillità (Elwert, 1999).

Se ciò è certamente indubitabile, lavori più recenti hanno però sottolineato come il mercato della sicurezza non risponda sempre alla semplice regola della domanda e dell'offerta. Fattori contestuali o coercitivi possono influenzarlo (Sonnevelt, 2009). Il potere dei narcotrafficienti o dei membri delle *gang* può essere stabilito grazie anche ad uno scambio ineguale, basato sulla paura e la minaccia piuttosto che su legami sociali condivisi. Gli attori illegittimi stabiliscono cioè le regole del mercato della sicurezza, e si posizionano allo stesso tempo al di sopra di esse, violandole occasionalmente. In questo caso la loro offerta non può quindi essere rifiutata (Rodgers, 2006; Venkatesh, 2008).

Ciò che tuttavia è stato poco analizzato è il ruolo che i residenti di luoghi marginali possono assumere all'interno del mercato della sicurezza. Da questo punto di vista è interessante ripercorre alcuni eventi inerenti la recente storia del *barrio*. Infatti, dopo il 1996, lo sviluppo del fenomeno del banditismo e l'innalzamento dei livelli di violenza ad esso associato, unito alla crescita dell'economia sommersa legata alla vendita di droghe, avevano fatto del quartiere un luogo per molti più pericoloso rispetto al passato. I residenti, nonostante ciò, non si limitarono ad accettare passivamente i nuovi attori subentrati nella gestione della loro sicurezza:

La giunta della colonia volle frenare e fermare questa situazione e organizzò delle ronde notturne... quando già non vedemmo né la polizia, né l'esercito, perché prima l'esercito pattugliava e anche la polizia<sup>20</sup>.

Vennero appunto istituite delle ronde notturne, composte da un numero variabile di persone. I pattugliamenti furono condotti congiuntamente da uomini e donne:

*...Anche le donne pattugliavano?*

Anche noi uscimmo a pattugliare, con i nostri bastoni. C'era una lista: tal giorno tocca a te, così...

*E usavate anche armi?*

No, gli uomini sì, le donne no, solo bastoni... altri si occupavano... se non uscivano a pattugliare. Io preparavo uno spuntino, ci davano caffè, biscotti. Alle 3,00 di mattina rientravamo in casa, all'alba<sup>21</sup>.

Se qualcuno non voleva o non poteva partecipare era costretto a pagare una quota. Ulteriore incentivo per l'adesione le promesse legate alla fornitura di servizi o l'ottenimento dei titoli di proprietà.

C'era la motivazione per cui le persone che contribuivano alle ronde e in altri lavori... erano segnalate per ricevere per primi i titoli di proprietà<sup>22</sup>).

<sup>20</sup> Intervista del 13 marzo 2011.

<sup>21</sup> Intervista del 30 maggio 2011.

<sup>22</sup> Intervista del 13 marzo 2011.



In pratica, gli abitanti del *barrio* si auto-organizzarono, rivendicando un ruolo attivo all'interno del mercato informale della sicurezza. Lo fecero tuttavia secondo una logica simmetrica, rispondendo alla violenza con altra violenza. La partecipazione attiva dei residenti in quel mercato ebbe così una conseguenza indesiderata. La situazione sfuggì di mano. Le ronde notturne, nonostante si fossero rivelate efficaci in un primo momento, implicarono successivamente l'effetto paradossale di aumentare i livelli di brutalità, polarizzando gli scontri tra gruppi locali di giovani. I ragazzi che parteciparono alle ronde furono infatti dotati di armi e addestrati al loro utilizzo. Per molti miei interlocutori le ronde si tramutarono in qualcosa di molto simile alle *pandillas* contro cui stavano lottando. Ciò che avrebbe dovuto costituire un organo di sorveglianza regolare si tramutò in un'istituzione illegale, un terzo attore illegittimo (le ronde non furono mai ufficialmente registrate e quindi non beneficiarono neppure della collaborazione delle forze dell'ordine<sup>23</sup>), sommatosi ai narcotrafficienti e alle bande locali. Le ronde funsero da palestra di violenza per un gruppo di giovani del quartiere.

Julio provò a chiarirmi quest'aspetto:

... Quindi la gente si organizza. Da una parte va bene, ma il problema sono, come si dice, gli effetti, come si chiamano?

*Effetti...*

Collaterali! Gli effetti collaterali che tutto questo causa, perché qui si armarono ragazzini... queste ronde davano armi a ragazzini e questi ragazzini diventarono assassini e parte della banda<sup>24</sup>.

Quanto sostenuto da Julio fu confermato da molti altri interlocutori<sup>25</sup>.

*La ronda diventò una pandilla?*

Come una *mara*, scappò di mano alle persone adulte. Già non erano più gli adulti... io mi ricordo, quando ammazzarono il primo giovane, i fratelli di questo giovane risultarono in possesso di armi e quando noi li sentivamo, prendevano a caso le persone e uscivano... queste non erano ronde, queste già non erano più ronde<sup>26</sup>.

Scoprii dunque come nel *barrio* il mercato della sicurezza fosse stato condizionato effettivamente anche da fattori contestuali e coercitivi che andavano al di là delle regole della domanda e dell'offerta e come le vittime degli attori non statali avessero assunto un ruolo attivo in relazione a quelle regole, nonostante non fossero stati in grado di gestire le conseguenze di quell'azione.

All'interno di tali dinamiche il ruolo degli attori statali si rivelò più ambiguo di quanto non avessi inizialmente ipotizzato. L'apparato dello Stato non fu in realtà semplicemente sostituito da altri soggetti, quanto invece partecipò insieme ad essi alla

---

<sup>23</sup> «Non c'era un appoggio ufficiale? Al contrario, [i poliziotti] venivano a registrare quelli che facevano le ronde e se trovavano un'arma lo arrestavano». Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>24</sup> Intervista del 1° giugno 2011.

<sup>25</sup> Interviste del 25 aprile; 13, 15, 20 marzo; 30 maggio 2011.

<sup>26</sup> Intervista del 13 marzo 2011.



creazione di quello che Ben Penglase (2009) denomina, in un saggio del 2009, un «disordine ordinato» o uno stato di (in)sicurezza.

La ricostruzione della storia delle *maras* del quartiere ha messo in evidenza come le bande giovanili non possano essere considerate strutture parallele al potere formale, del tutto estranee ad esso, ma rappresentino al contrario attori contestualmente e storicamente situati che intrecciano relazioni con soggetti, statali e non, appartenenti al proprio intorno sociale (Arias, Rodrigues, 2006). Solo attraverso quegli scambi e quelle relazioni le bande del *barrio* poterono imporre o sospendere le loro regole, agire cioè come una forza in grado di stabilire uno «stato d'eccezione» – per utilizzare una categoria elaborata da Giorgio Agamben – zona dove legge e caos divengono indistinguibili (Agamben, 1995).

Diversi autori hanno applicato, secondo modalità differenti, la categoria dello stato d'eccezione a porzioni escluse e segregate di territorio urbano. Esiste una cospicua letteratura riferita in particolare al contesto delle *favelas* brasiliane (Brasil Bueno, 2010; Diken, 2005; Malighetti, 2011):

Lo stato di eccezione governa la relazione tra *favela* ed asfalto, dentro e fuori, centro e margine, identità e alterità, appartenenza ed estraneità. Operando attraverso politiche di esclusione inclusiva, costruisce le *favelas* secondo formule apologetiche, funzionali all'esercizio del dominio (Malighetti, 2011: 23).

In tale processo l'apparato dello stato, piuttosto che semplicemente farsi da parte, lasciando spazio ad attori armati illegali, interviene anch'esso nella produzione dello stato d'eccezione (Leeds, 1996).

Da questo punto di vista la violenza esplosa nel *barrio* era riconducibile anche alla presenza e all'assenza selettiva dello stato. Il *barrio* era uno spazio urbano simultaneamente tollerato ed ignorato, sorretto e controllato, escluso ed incluso nella città formale. Così, ad esempio, le autorità concessero prima l'occupazione di quel terreno e poi la sua formalizzazione, non garantendo però l'accesso ai servizi di base e il mantenimento della sicurezza. Allo stesso modo il *barrio* praticamente non appariva negli strumenti di pianificazione territoriale e nelle statistiche ufficiali, ma rappresentava un obiettivo preminente di campagne elettorali ed interventi che rispondevano a logiche clientelari. Il *barrio* di volta in volta era rappresentato dalla retorica politica come «comunità povera», da soccorrere e sviluppare, o «zona rossa», ossia pericolosa, sede di bande e luogo di spaccio e quindi da evitare (Lara, 06/03/2011):

...Vedere la stabilità come normativa e la violenza come rottura dell'ordine... spesso nasconde come i regimi politici naturalizzino il loro potere producendo instabilità ed incertezze nelle vite delle persone che cercano di controllare... A volte i trafficanti e gli agenti statali partecipano nella costruzione dell'autorità politica attraverso l'uso del disordine, la segretezza e l'ambiguità (Penglase, 2009: 50).

Nel *barrio*, *pandillas* ed attori statali collaborarono nella creazione di un disordine ordinato o uno stato di (in)sicurezza, una condizione in cui sicurezza e insicurezza coesistevano ambigualmente. Stato e bande giovanili dipendevano gli uni dagli altri. Il primo legittimava le seconde e viceversa. Il *barrio*, campo di negoziazione delle posizioni reciproche dei



diversi attori e delle loro relazioni di potere, si rivelò dunque un elemento tutt'altro che marginale all'interno dell'economia della violenza guatemalteca. I residenti del *barrio*, dal canto loro, con l'istituzione delle ronde, fecero il loro ingresso in quanto attori attivi nel mercato della sicurezza, contribuendo, paradossalmente, a strutturare quel disordine ordinato. Le ronde notturne del *barrio* produssero un «effetto collaterale» – per usare le parole di Julio – ossia fomentarono la violenza piuttosto che risolverla.

## 5. Conclusioni

Se, come sostengono Maria Minicuci e Mariano Pavanello in un saggio del 2010, la specificità dell'approccio antropologico nello studio dell'ambito del politico consiste nell'interpretare quest'ultimo come cristallizzazione di pratiche regolate culturalmente (Minicuci, Pavanello, 2010), questo lavoro ha voluto rappresentare un contributo in tale direzione, mostrando come alcune macrodinamiche di potere (la crisi del monopolio statale sulla violenza, il processo di democratizzazione di un Paese postbellico) si specificino e acquistino significati differenti a seconda dei contesti locali presi in esame.

In questo senso, nel quartiere dove condussi la mia ricerca, la compartecipazione degli attori statali nella produzione dello stato d'eccezione non era intelligibile se non in rapporto alla recente formazione delle prime bande giovanili e al ruolo attivo assunto da altri residenti all'interno del mercato della sicurezza.

La strategia adottata dai residenti del *barrio* non si rivelò efficace, anzi contribuì paradossalmente alla produzione dello stato d'eccezione. I conflitti tra gruppi di giovani subirono infatti un'escalation che i residenti non riuscirono più a controllare. Legge e caos erano divenuti quasi indistinguibili, come mi ribadì un'anziana signora:

... Nelle ronde c'erano ragazzi che alla fine assaltavano la stessa gente [del quartiere]. Questo si concluse quando smisero di pattugliare. Le ronde diventarono un gran problema. Morirono diverse persone<sup>27</sup>.

La giunta locale, nei primi anni 2000, sciolse le ronde, ma i conflitti tra bande rivali per il controllo di quella porzione di territorio urbano erano appena incominciati<sup>28</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- Adams R., *Crucifixion by Power: Essays on Guatemalan National Social Structure 1944-1966*, University of Texas Press, Austin, 1970.  
Agamben G., *Homo Sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995.

<sup>27</sup> Intervista del 15 marzo 2011.

<sup>28</sup> Intervista del 13 marzo 2011.



- Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos, *Informe de la Alta Comisionada de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre las actividades de su oficina en Guatemala*, Ohchr, Guatemala, 2011.
- Arana A., *How the Street Gangs Took Central America*, «Foreign Affairs», 84, 2005, pp.98-110.
- Arias E., Rodrigues C., *The Myth of Personal Security: Criminal Gangs, Dispute Resolution, and Identity in Rio de Janeiro's Favelas*, «Latin American Politics and Society», 48 (4), 2006, pp.53-81.
- Arias, *La cara de la violencia urbana en América Central*, Fundación Arias para la paz y el progreso humano, San José, 2006.
- Avancso, *El proceso de crecimiento metropolitano de la Ciudad de Guatemala*. Cuadernos de Investigación n.18, Avancso, Guatemala, 2003.
- Bismarck P., Bolaños L., *Diagnóstico de la violencia juvenil en Guatemala: Documento para discusión*, María del Carmen Aceña, Guatemala, 2009.
- Bourdieu P., Wacquant L., *Réponses pour une anthropologie réflexive*, Éditions du Seuil, Paris, 1992.
- Brasil Bueno L., *Território de exceção enquanto limite e possibilidade para a gestão democrática em favelas de cidade do Rio de Janeiro*, in Moura Lima C., Brasil Bueno L. (eds), *Território, participação popular e saúde. Manguinhos em debate*, Fundação Oswaldo Cruz, Rio de Janeiro, 2010, pp.37-50.
- Caldh, *¿Y la juventud qué? Estado situacional de los derechos de la juventud en Guatemala*, Caldth, Guatemala, 2009.
- Ceh, *Guatemala, Memoria del Silencio*, F&G Editores, Guatemala, 1999.
- Ciencias y tecnología para Guatemala, *Asentamientos precarios y pobladores en Guatemala*, Citgua, Guatemala, 1991.
- Cohen S., *Folk, Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers*, McGibbon & Kee, London, 1972.
- Cruz J.M., (edito por), *Maras y pandillas en Centroamérica: las respuestas de la sociedad civil organizada*, Vol.IV, Uca, Managua, 2006.
- Diken B., *City of God*, in «City. Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action», 9 (3), 2005, pp.307-320.
- Elwert G., *Market of Violence*, in Elwert G., Feuchtwang S., Neuberts D. (eds), *Dynamics of Violence: Processes of Escalation and De-escalation in Violent Group Conflicts*, Duncker and Humblot, Berlin, 1999.
- Eric, Ideso, Iudop, *Maras y pandillas en Centroamérica*, Vol.I, Uca, Managua, 2001.
- Facultad latinoamericana de ciencias sociales, *Violencia en Guatemala*, in «Dialogo», Flasco, Guatemala, 17/07/2011.
- Grupo de apoyo mutuo, *Informe sobre situación de derechos humanos en Guatemala y hechos de violencia al mes de octubre 2011*, Gam, Guatemala, 2011.
- Instituto nacional de estadísticas de Guatemala, *XI censo nacional de población y VI de habitación*, Ine, Guatemala, 2002.



- Jensen S., Rodgers D., *Revolutionaries, Barbarians, or War Machines? Gangs in Nicaragua and South Africa*, in Leys C., Panitch L. (eds.), *Socialist Register 2009: Violence Today. Actually Existing Barbarism*, Merlin Press, London, 2008.
- Koonings K., Kruijt D. (eds), *Armed Actors: Organised Violence and State Failure in Latin America*, Zed, London, 2004.
- Lara J.F., *Las zonas a donde pocos quieren ir*, «Prensa Libre», Guatemala, 06/03/2011.
- Leeds E., *Cocaine and Parallel Politics*, «Latin American Research Review», 31 (3), 1996, pp.47-83.
- Levenson D., *Por si mismo: un estudio preliminar de las 'maras' en la Ciudad de Guatemala*, Avancso, Guatemala, 1988.
- Lewis O'Neill K., Kedron T. (eds), *Securing the City: Neoliberalism, Space and in Security in Post-War Guatemala*, Duke University Press, Durham and London, 2011.
- Malighetti R., *Biopolitiche di eccezione e pratiche di resistenza nelle favelas di Rio de Janeiro*, «Confluenze», 3 (2), 2011, pp.22-35.
- Manz B., *Paradise in Ashes. A Guatemalan Journey of Courage, Terror, and Hope*, University of California Press, Berkeley, 2004.
- Minicuci M., Pavanello M., *Antropologia delle istituzioni. Introduzione*, «Meridiana, Rivista di Storia e Scienze Sociali», 68, 2010, pp.9-35.
- Olcese O., Moreno R., Ibarra F., *The Guatemala Earthquake Disaster of 1976: a Review of its Effects and of the Contribution of the United Nations Family*, Undp, Guatemala, 1977.
- Penglase B., *States of in Security: Everyday Emergencies, Public Secrets, and Drug Trafficker Power in a Brazilian Favela*, «Polar-Political and Legal Anthropology Review», 32 (1), 2009, pp.47-63.
- Procuraduría de los derechos humanos de Guatemala, *Informe de muertes violentas de niñez, adolescencia y juventud*, Pdh, Guatemala, 2004.
- Programa de seguridad ciudadana y prevención de la violencia, *Informe estadístico de la violencia en Guatemala*, Pnud, Guatemala, 2007.
- Ranum E.C., *Pandillas juveniles transnacionales en centroamérica, México y Estados Unidos. Diagnóstico nacional Guatemala*, Instituto universitario de opinión pública (Iudop) Universidad Centroamericana 'José Simeón Cañas', Salvador, 2008.
- Remhi, *Guatemala nunca más. Informe del proyecto inter-diocesano de recuperación de la memoria histórica*, Odhag, Guatemala, 1998.
- Rodgers D., *Living in the Shadow of Death. Gangs, Violence and Social Order in Urban Nicaragua, 1996-2002*, «Journal of Latin American Studies», 38, 2006, pp.267-292.
- Sonnevelt M., *Security at Stake. Dealing with Violence and Public (in)Security in a Popular Neighbourhood in Guadalajara, Mexico*, in Rodgers D., Jones A.G. (eds), *Youth Violence in Latin America: Gangs and Juvenile Justice in Perspective*, Palgrave Macmillan, New York, 2009, pp.45-63.
- Universidad Rafael Landivar (Url), *Cultura de Guatemala. Reflexiones y aportes*, Facultad de arquitectura y diseño, Campus central Guatemala, Url, Vol.1, enero-abril, Guatemala, 2006.



- Usaid, *Central America and Mexico Gang Assessment*, Bureau for Latin American and Caribbean affairs, Office of regional sustainable development, Usa, 2006.
- Venkatesh S., *Gang Leader for a Day: A Rogue Sociologist Takes to the Streets*, Penguin Press, New York, 2008.
- Wacquant L., *Suitable Enemies. Foreigners and Immigrants in the Prisons of Europe*, «Punishment & Society», 1, 1999, pp.215-222.